



il turismo **accoglienza e ospitalità nelle aree rurali**

Questo volume è stato realizzato dall'Istituto di Biometeorologia del Consiglio Nazionale delle Ricerche nell'ambito del progetto "Nuove forme di occupazione e orientamento nei territori rurali" finanziato dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Direzione Generale per le Politiche per l'Orientamento e la Formazione.

Responsabile del Progetto

Giampiero Maracchi

Coordinamento

Francesca Camilli
Francesco Cannata

Gruppo di Lavoro

Elisabetta Bressan
Lucia Cherubini
Danilo Marandola
Elena Pagliarino
Antonio Raschi
Chiara Screti

Ideazione, coordinamento e realizzazione del progetto editoriale

Francesca Camilli

Redazione dei testi

Gabriele Marconcini

Il testo "L'agriturismo in Casentino" è tratto dal lavoro di ricerca sull'agriturismo in Casentino svolto da Alessia Bovini, Carmela Coccimiglio, Giulia Goretti, Laura Lunghi, Katy Martinelli, Valentina Mazzoli e Sara Trapani della classe IVA dell'Istituto Tecnico Commerciale "L. Einaudi" di Poppi (anno scolastico 2004-2005) con la supervisione della Prof.ssa Sandra Dragoni. Il lavoro si è concluso con la realizzazione di un poster esposto durante l'evento tenutosi il 21 Maggio 2005 presso l'istituto a conclusione delle attività.

Revisione dei testi

Chiara Screti
Alessandra Colombo
Antonio Raschi

Supervisione editoriale

Vera Marincioni
Manuela Miggiani
Antonio Nappi
Direzione Generale per le Politiche per l'Orientamento e la Formazione, Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale.

Si ringrazia

La famiglia Bucchi per le foto di Mulin di Bucchio
Silvia Moneti per la foto di interni di un agriturismo toscano
Luciano Massetti per alcune foto della Valsugana

ISBN 978-88-902210-8-8

Stampata a Firenze presso la Tipografia Vannini
nel mese di gennaio 2007.

www.progettorientamento.it

Sommario

INTRODUZIONE

MALGHE E MASI

- Il turismo “leggero” delle malghe e dei masi
- Un’ipotetica microfiliera turistica in Alta Valsugana
- Eventi turistici sul tema dell’alpeggio

AGRITURISMO

- L’agriturismo in Toscana
- Le campagne aretine e l’agriturismo

RIFUGI

- Rifugi in Alta Valsugana
- Rifugi in Casentino e Valtiberina

IDEE ACCOGLIENTI

ASSOCIAZIONI E ORGANIZZAZIONI

GUIDE ON LINE

RIMSTE

FORMAZIONE

SITI MINISTERIALI

FONTI



il turismo **accoglienza e ospitalità nelle aree rurali**

Introduzione

In questo volume viene trattato il tema dell'accoglienza e dell'ospitalità negli ambienti rurali con l'obiettivo di fornire un quadro informativo sulle formule ricettive dell'alta montagna alpina e sull'agriturismo, peculiari per storia e tradizioni rispettivamente del Trentino Alto Adige e della Toscana.

L'Alta Valsugana, il Casentino e la Valtiberina Toscana, aree di studio del progetto "Nuove forme di occupazione e orientamento nei territori rurali" sono i riferimenti per una descrizione che vuole essere utile sia ai gestori dell'offerta dei servizi turistici in ambiente rurale, sia a una potenziale domanda turistica. In particolare si vuole evidenziare come, grazie ad una diversificazione della gamma di servizi turistici offerti all'interno di strutture agrarie, si possa favorire da un lato la differenziazione dell'offerta turistica, dall'altro la crescita occupazionale negli ambienti rurali.

In questa prospettiva si inserisce, quindi, la scelta di approfondire il tema dell'utilizzo e della valorizzazione dei rifugi montani come ulteriore forma di offerta di servizi di accoglienza e ricreazione ai visitatori di queste aree rurali.

Riportare tutte le sfaccettature di un'offerta turistica rurale può verosimilmente incentivare importanti processi di riqualificazione delle aree rurali in abbandono. Da questo punto di vista, la gamma di servizi turistici erogati in tali ambienti deve essere interpretata come un mezzo capace di conciliare l'esigenza della conservazione del patrimonio culturale con quella di un auspicato sviluppo socio-economico.

Per patrimonio culturale s'intendono tutti gli elementi tipici del territorio, sia materiali che immateriali; l'interazione del turismo culturale con la campagna, infatti, può favorire sia il recupero delle architetture e dei manufatti tipici di una specifica realtà rurale, sia la salvaguardia di tradizioni, saperi, riti e leggende locali. I turisti, attratti dalle risorse materiali ed immateriali del territorio, possono indurre un processo di miglioramento dell'offerta turistica locale e di sostenibilità economica e culturale. E' da un'adeguata gestione del patrimonio culturale che dovrebbe costituirsi un'offerta turistica alternativa ed articolata capace di passare da una dimensione spesso passiva dell'aspettare i turisti a quella attiva di attrarli ed accoglierli. Riguardo al recupero di strutture architettoniche tipiche bisogna segnalare che, nonostante l'abbandono delle campagne abbia portato al degrado di numerose strutture agrarie, le tre zone considerate sono ancora ricche di vecchie architetture tipiche del mondo contadino. Per ovvi motivi storico-ambientali, le strutture della Valsugana presentano caratteristiche e peculiarità diverse da quelle del Casentino e della Valtiberina Toscana; le prime sono, infatti, l'espressione di un modello socio-economico che nei secoli si è specializzato nello sfruttare le vocazioni della montagna alpina; le seconde presentano i tratti tipici di una

società mezzadrile dell'Appennino toscano. Riconoscere i segni di una società storica, come quella che si poteva ritrovare prima della rivoluzione industriale, in architetture ancora oggi tangibili, significa attribuire alle stesse una valenza culturale ed un significato simbolico che rafforza l'identità del territorio.

Una buona parte delle architetture diffuse nelle campagne delle tre zone considerate si presenta oggi allo stato di abbandono e degrado: molte sono diroccate, altre pericolanti ed alcune crollate completamente. Tuttavia, negli ultimi anni, molte strutture sono state recuperate. Tra queste troviamo casolari ristrutturati e trasformati in ville (ad esempio in Valtiberina sono spesso inglesi, tedeschi e americani ad acquistare vecchi ruderi da ristrutturare), agriturismi ricavati da vecchie strutture agrarie, architetture tipiche acquistate e gestite da enti pubblici.

Nel complesso, soltanto un numero ristretto di architetture agrarie non ha subito l'abbandono negli ultimi anni: sono pochi i poderi e le malghe che continuano ad operare nell'originario settore primario e tra questi il pericolo dell'abbandono rimane, comunque, imminente. Nonostante, infatti, nel periodo più recente si assista ad un timido ma inequivocabile ritorno alla campagna, le aziende agricole montane trovano ancora difficoltà a competere con quelle agro-industriali delle pianure. Per tali aziende diventa, quindi, necessario produrre prodotti di qualità e cercare così nuovi mercati cosiddetti di nicchia. Ma produrre all'insegna della qualità spesso non basta e la tentazione di trasferirsi in città rimane forte.

Per le piccole aziende montane che mantengono vivo il patrimonio culturale e architettonico delle campagne, diventa determinante diversificare le produzioni agricole, rendere l'impresa multifunzionale e ricercare nuove attività integrative capaci di migliorare i redditi e le condizioni di vita. Nuove attività integrative sviluppate nell'ambito di un turismo rurale contribuirebbero al sostegno e all'arricchimento delle attività agrituristiche. Le campagne si prestano per la loro conformazione allo sviluppo di un turismo culturale, sia qualitativamente che quantitativamente diverso da quello "tradizionale" di massa; un modello di turismo che si ponga in relazione con i valori culturali di un territorio senza generare grandi impatti ambientali su di esso. Offrire servizi turistici integrativi che mantengano una coerenza con l'originale impianto produttivo permette quindi di tutelare la cultura locale e di beneficiare dei vantaggi economici che un turismo culturale ben gestito è in grado di apportare nelle campagne.

Malghe e masi

L'Alta Valsugana si presenta come una realtà caratterizzata da varietà ambientali e culturali che hanno portato alla formazione di diverse strutture agrarie all'interno dello stesso comprensorio le cui architetture tipiche sono legate al sistema dell'alpeggio. Tra queste troviamo le malghe e i masi, tipiche aziende zootecniche d'alta montagna con estese superfici di pascolo e caratteristici edifici rurali.

Le malghe, costituite dalla stalla e dalla casara (abitazione con annesso adibito alla produzione del formaggio), sono caratterizzate da un'architettura essenziale e funzionale: gli edifici sono infatti costruiti con pietra, legno e altre materie prime presenti in loco. Esse si ritrovano di solito nei pascoli al di sopra dei 1.400 metri e sono attive soltanto durante l'alpeggio, ovvero il pascolo estivo del bestiame. In estate infatti, per un periodo che va dai 90 ai 120 giorni, gli animali vengono fatti pascolare in alta montagna su pascoli spesso di proprietà collettiva; annualmente sono



L'ORIGINE DELLE MALGHE

La presenza delle malghe è documentata sin dal basso medioevo: durante questo periodo sappiamo che le malghe si avvicendavano ai boschi neri di aghifoglie ed erano sfruttate come zone di pascolo d'alta quota per greggi di pecore e capre.

Con il XVII secolo si introduce l'allevamento bovino; da ora in poi le malghe si dotano dell'edificio abitativo e assumono i caratteri che conosciamo oggi. Gli animali passavano la notte in recinti di sasso o di legno e durante il cattivo tempo si riparavano sotto grosse piante di abete.

L'allevamento era sempre bene integrato con la coltivazione del fondo che rimaneva la principale fonte di reddito: l'integrazione di queste attività complementari permetteva di sfruttare l'intero territorio alpino, da valle a monte.

Oggi, in seguito alla crisi dell'agricoltura, soltanto circa un terzo delle malghe presenti in Valsugana viene ancora monticato; il rimanente due terzi si presenta in stato di abbandono. Secondo una pubblicazione sulle malghe edita da Trentino SPA nel 2006, in Alta Valsugana oggi troviamo nove strutture attive che si occupano anche di produrre formaggio in alta montagna.

gli enti pubblici locali che affidano la gestione di tali terreni a privati.

In Alta Valsugana possiamo ritrovare diversi tipi di malghe che si differenziano in base all'ambiente in cui sono ubicate: le malghe dell'ambiente carsico producono latte e formaggi diversi da quelle localizzate in zone con maggiori disponibilità idriche. Anche l'altitudine, l'esposizione, la morfologia, originano varianti che si allontanano dal "canonico" modello di malga trentina: le tipologie edilizie e le dimensioni dell'azienda variano quindi notevolmente da zona a zona.

Sulla complessa realtà alto-valsugana hanno certamente influito anche le differenze culturali che si ritrovano all'interno del comprensorio; sono ancora presenti i Cimbri e i Mocheni, due comunità germanofone che mantengono usi e costumi di origine germanica. Anche le aziende di alta montagna di queste due comunità si differenziano sensibilmente dalle tipiche malghe: in questi casi si parla spesso di masi, ossia di tipiche strutture agrarie d'alta montagna, molto diffuse in Austria e in Alto Adige.

Ogni maso era in passato trasmesso per eredità ai figli maschi della famiglia e la proprietà dell'azienda era, e spesso rimane, privata. Per quanto riguarda invece la struttura architettonica, il maso comprende una serie di edifici che vanno dall'abitazione del nucleo familiare, alle stalle e ai fienili, tutti costruiti prevalentemente con legno (è ricorrente il metodo blockbau che sovrappone tronchi di albero) e pietre (specialmente per la parte inferiore dell'edificio).

Il turismo "leggero" delle malghe e dei masi

Le principali attività integrative che favoriscono il sostentamento delle malghe e dei masi attualmente attivi riguardano soprattutto il turismo. La possibilità di integrare il reddito agrario attraverso l'offerta di servizi turistici può rappresentare un importante stimolo in più per recuperare le strutture in stato di abbandono. Tuttavia, la maggior parte delle malghe e dei masi che attualmente producono latte e formaggio in maniera tradizionale, non sembra interessata ad offrire servizi per la permanenza ed il pernottamento dei turisti. Questa tendenza si può ritrovare anche a livello provinciale: secondo un'indagine recentemente pubblicata su www.trentinoagricoltura.it, oltre il 50% degli agriturismi trentini è orientato principalmente alla somministrazione di alimenti e bevande, mentre la disponibilità di posti letto risulta ancora bassa. Nel caso specifico delle malghe, la percentuale cresce ulteriormente.

Può apparire curioso che gli imprenditori della zona non siano attirati dall'idea di allargare l'offerta turistica anche al soggiorno in azienda. In verità, come testimoniano alcune pubblicazioni, bisogna considerare che in Trentino è molto diffusa la consapevolezza che lo sviluppo socio-economico delle aree montane debba passare necessariamente dall'alpeggio. In questo processo, il turismo deve comunque rimanere in secondo piano e, a questo riguardo, le considerazioni sono le seguenti:

- per destinare le architetture delle malghe a moderne forme di ricettività si dovrebbero realizzare pesanti interventi strutturali che andrebbero inevitabilmente ad avere un notevole impatto sull'ambiente;
- l'ambiente ed il paesaggio sono i maggiori elementi di attrazione turistica nell'ambiente alpino, quindi importanti risorse economiche;
- compromettere la qualità dell'ambiente e del paesaggio non può che avere risvolti negativi sull'economia locale.

La consapevolezza degli enti locali e della popolazione trentina dei rischi dell'impatto ambientale del turismo, allontana quindi lo spettro di uno sviluppo turistico di massa. L'unica via da seguire per tutelare la conservazione delle malghe e lo sviluppo socio-economico delle montagne è quella di sostenere ancora l'alpeggio. E', infatti, soltanto grazie a quest'ultimo e al lavoro costante dell'uomo, che i pascoli e il patrimonio storico si conservano; il turismo ha soltanto un ruolo di "contorno" che permette, comunque, all'imprenditore agricolo di integrare il proprio reddito.

Inoltre, bisogna considerare che la formula del turismo leggero delle malghe e dei masi, risulta particolarmente azzeccata per un ambiente come quello alpino dove è molto diffuso un tipo di turismo legato al trekking, le reti escursionistiche sono molto diffuse e le aree di sosta spesso sono proprio le malghe; è



qui infatti che si può trovare ristoro, acquistare prodotti tipici di qualità e riposare per qualche ora prima di ripartire. Trattandosi soprattutto di escursioni giornaliere, l'esigenza di offrire pernottamento è poco diffusa e, da questo punto di vista, i servizi offerti da tali strutture non fanno altro che rispondere a specifiche esigenze della domanda turistica.

E' comunque opportuno anche ricordare che in Valsugana il potenziamento dell'offerta turistica extra-alberghiera, attualmente scarsa, potrebbe portare ad un incremento ed a una diversificazione delle presenze turistiche sul territorio.

Lo sviluppo turistico dell'Alta Valsugana si innescherebbe su un apparente paradosso: se, da un lato, l'esigenza di preservare l'ambiente non favorisce il potenziamento di un offerta turistica, dall'altro è soltanto incrementando i posti letto che le presenze turistiche aumenterebbero considerevolmente.

Inoltre, se l'offerta turistica del comprensorio risponde ai caratteri e alle esigenze dell'attuale domanda, in futuro gli attori economici locali dovranno essere in grado di promuovere la formazione di un diverso prodotto turistico territoriale. In questo senso l'offerta turistica dovrà essere ampliata e differenziata al fine di attrarre nuovi flussi turistici che andranno ad aumentare le presenze nel comprensorio: le relative ricadute sullo sviluppo economico dell'area sarebbero così maggiori di quelle attuali.

Da questo punto di vista, sia le malghe che i masi potrebbero contribuire a ripensare una nuova offerta in grado di esercitare una maggiore, ma pur sempre equilibrata, attrazione turistica: ad esempio, offrire posti letto realizzando microstrutture ricettive ed utilizzando parti di edifici preesistenti permetterebbe di offrire ospitalità senza compromettere l'ambiente dei pascoli alpini.

Un'ipotetica microfiliera turistica in Alta Valsugana

Programmare uno sviluppo turistico sostenibile, è un'impresa particolarmente ardua in un ambiente alpino come quello della Valsugana. Qui, come già spiegato, bisogna tenere conto di alcuni punti di focale importanza: favorire lo sviluppo turistico dell'area mantenendo l'entità dei flussi piuttosto bassa, preservare l'ambiente dal degrado, conservare e valorizzare la cultura locale in tutte le sue manifestazioni. E' necessaria quindi una formula turistica che, tradottasi in offerta concreta, sia in grado di conciliare le diverse esigenze elencate. Tale formula, capace di esercitare questo ruolo, potrebbe essere rappresentata da una proposta di microfiliera turistica.

Per filiera si intende una serie di attività coordinate che vanno dalla produzione, alla trasformazione, conservazione, promozione e commercializzazione del prodotto; parlando di microfiliera le attività che spesso riguardano particolari nicchie di mercato, sono circoscritte ad una piccola realtà territoriale. Progettare una microfiliera significherebbe, quindi, creare un sistema che sia in grado di produrre beni e servizi per l'attività turistica in modo controllato: in questo modo il ciclo di produzione, trasformazione, ecc. riguarderebbe

più settori dell'economia locale. In un sistema di microfiliera gli agricoltori, gli artigiani e le piccole aziende dell'Alta Valsugana si troverebbero così a cooperare congiuntamente ed in modo complementare, al fine di soddisfare la domanda di beni e servizi legati all'attività turistica: dalla produzione di prodotti agroalimentari a quella di arredi tipici per le strutture ricettive con il legname della zona, dall'organizzazione di attività didattiche alla vendita di prodotti tipici realizzati nel comprensorio.

Realizzare un progetto di microfiliera darebbe origine ad un sistema "chiuso" in cui il ciclo di produzione di beni e servizi si esaurirebbe al suo interno. Il turismo darebbe la possibilità di avere un canale diretto in cui "smaltire" le produzioni locali e costituirebbe un settore trainante di cui tutta l'economia locale beneficerebbe. In questo micro-sistema le malghe, in veste di piccole strutture ricettive, potrebbero costituire un punto di incontro tra la domanda e l'offerta di beni e servizi prodotti in alta montagna e nel resto del comprensorio.

La microfiliera eserciterebbe anche un importante ruolo nell'of-



VITA IN MALGA

Il cane del malghese corre a comando a radunare le mucche che devono essere munte dopo aver passato la notte a pascolare e a riposarsi. Verso oriente comincia ad albeggiare. Inizia così ogni giornata in malga. Quando le mucche arrivano nella stalla inizia la mungitura che viene ultimata verso le 8 circa. Il latte viene messo in una vasca refrigerata in attesa dell'autobotte del caseificio o viene messo nella caldaia per la trasformazione in formaggio. Segue la pulizia dell'impianto di mungitura e della stalla e una veloce colazione che, ora come un tempo, è a base di polenta abbrustolita e un po' di formaggio o salame... Si aggiungono crusca, tritello, farina d'orzo o di mais al siero residuo della lavorazione del latte.

Dopo la mungitura si rimandano le mucche al pascolo. Il resto della giornata viene impiegato a falciare le erbe infestanti, a lavori di manutenzione (recinzione, pulizia delle pozze...) intanto il casaro inizia a lavorare il latte per trasformarlo in burro o formaggio. Ciò impegna fino all'ora di pranzo. Il pasto consiste in una pastasciutta o in una zuppa, un po' di carne e verdure e poi c'è un breve e meritato riposo.

Dopo un caffè si riprendono i lavori: il casaro cura il formaggio nel magazzino e nel salatoio, prepara la legna da ardere per riscaldare il latte e la cucina; i vaccai escono a lavorare nel pascolo e poi, verso le 17.00, con l'aiuto dei cani, conducono verso la stalla le vacche per la mungitura del pomeriggio, proseguendo alle solite incombenze fino a dopo le 20.00. Segue la cena a base di polenta, formaggio o salame, un bicchiere di vino, 4 chiacchiere sul tempo, le vacche, i ricordi e poi a dormire, perché prima delle cinque suonerà la sveglia.

(tratto da www.associazionifoza.it)

frirne attrazione per flussi turistici; l'idea di soggiornare in un territorio dove “tutto” ciò che viene offerto al turista (principale consumatore finale) è “tipico” e prodotto nel territorio stesso, può suscitare la curiosità di una potenziale domanda turistica in cerca di vacanze alternative.

Infine, la realizzazione di una microfiliera in Alta Valsugana aiuterebbe a soddisfare sia l'esigenza di incrementare il turismo nel comprensorio, che quella di preservare gli equilibri ambientali che spesso un'incontrollata gestione del turismo danneggia. In altre parole è come se l'economia locale, in grado di produrre beni e servizi turistici in quantità più contenute, ponesse spontaneamente dei limiti a tutela di un certo grado di sostenibilità.

La microfiliera turistica infrangerebbe la concezione abbastanza diffusa secondo la quale ad uno sviluppo turistico corrisponde sempre e necessariamente la rottura degli equilibri ambientali di un'area.



Eventi turistici sul tema dell'alpeggio

Le malghe e i masi hanno quindi un ruolo determinante nel promuovere lo sviluppo turistico dell'Alta Valsugana. Ma per fare in modo che la domanda turistica si soffermi più a lungo in alta montagna non occorre costruire grandi alberghi moderni o impianti sciistici, bensì organizzare e promuovere iniziative culturali, didattiche e ricreative centrate sulle malghe e sul tema dell'alpeggio.

L'istintiva reazione agli attuali processi di deterritorializzazione indotti dalla globalizzazione, rappresenta l'ingrediente principale che ha portato ad un recente sviluppo del turismo culturale. Negli ultimi anni, il turista tende sempre più ad immergersi in nuove esperienze in cui l'evasione e la ricreazione si legano all'educazione. Organizzare attività didattiche, culturali e ricreative intorno al tema dell'alpeggio, può quindi raccogliere in alta montagna questa potenziale domanda turistica.

Come dimostra una recente indagine sugli eventi turistici legati al tema dell'alpeggio, tali iniziative sono in grado di richiamare un numero significativo di turisti. I benefici derivati da tali eventi potrebbero, dunque, andare a ricadere sull'economia dell'alta montagna.

Attualmente, le principali iniziative turistiche legate al tema dell'alpeggio sono: visite organizzate, feste popolari sulle alpi e feste della salita e della discesa del bestiame. Grazie a tali iniziative, le tradizioni culturali dell'alpe vengono riproposte in chiave turistica.

Infine, anche per quanto riguarda il turismo scolastico, l'alta montagna può offrire innumerevoli risorse: le malghe potrebbero offrire ospitalità per più giorni a studenti e ricercatori interessati all'ambiente alpino ed alla sua cultura.



Agriturismo

Con l'agriturismo l'attenzione tende a spostarsi dal Trentino alla Toscana: nonostante sia ormai diffuso in gran parte d'Italia, è in Toscana che esso ha trovato maggiore sviluppo nella formula che meglio conosciamo. Nell'immaginario collettivo, l'agriturismo toscano è una struttura ricettiva in ambiente rurale capace di offrire ai clienti prodotti agricoli dell'azienda e servizi al turismo.

L'agriturismo è molto diffuso sia in Casentino che nella Valtiberina Toscana. In queste zone, l'attività agrituristica viene svolta principalmente in strutture agrarie che fino a pochi decenni fa erano poderi mezzadrili: queste strutture, molto diffuse nelle campagne toscane, sono ancora oggi funzionali, seppur in modo diverso, proprio grazie all'agriturismo.

Dal Rinascimento in poi, le campagne toscane hanno cominciato a raccogliere gli investimenti dei nobili che vivevano in città. Gli investimenti, fatti per finanziare la produzione agricola, dovevano servire per bonificare e migliorare i terreni: i nobili si occupavano di costruire case padronali e mezzadrili per controllare ed organizzare il lavoro nelle campagne toscane. Si formava così una rete di strutture agrarie che garantiva la presenza dell'uomo negli ambienti rurali della regione.

Con la mezzadria aumenta considerevolmente il numero dei poderi e l'antropizzazione della campagna. Grazie al lavoro e alla fatica quotidiana dei mezzadri, comincia a prendere forma quel paesaggio rurale, bello e armonico, che in buona parte si è mantenuto fino ai nostri giorni.

I poderi toscani, a conduzione familiare, dovevano garantire la sussistenza dei mezzadri: il podere rappresentava una sorta di sistema chiuso dove l'alimentazione dell'uomo era costituita dai

NORMATIVA SULL'AGRITURISMO

Con la legge 20 febbraio 2006 n. 96, "La Repubblica, in armonia con i programmi di sviluppo rurale dell'Unione europea, dello Stato e delle regioni, sostiene l'agricoltura anche mediante la promozione di forme idonee di turismo nelle campagne, volte a:

- tutelare, qualificare e valorizzare le risorse specifiche di ciascun territorio;
- favorire il mantenimento delle attività umane nelle aree rurali;
- favorire la multifunzionalità in agricoltura e la differenziazione dei redditi agricoli;
- favorire le iniziative a difesa del suolo, del territorio e dell'ambiente da parte degli imprenditori agricoli attraverso l'incremento dei redditi aziendali e il miglioramento della qualità di vita;
- recuperare il patrimonio edilizio rurale tutelando le peculiarità paesaggistiche;
- sostenere e incentivare le produzioni tipiche, le produzioni di qualità e le connesse tradizioni enogastronomiche;
- promuovere la cultura rurale e l'educazione alimentare;
- favorire lo sviluppo agricolo e forestale."



prodotti coltivati. Questo garantiva che le coltivazioni mantenessero una certa differenziazione ed il podere, una polifunzionalità di base; al suo interno si coltivavano cereali, filari di viti, olivi, ortaggi, foraggi e si allevava anche del bestiame al fine di produrre carne e latte. Spesso il podere comprendeva anche lembi di bosco: qui il mezzadro reperiva il legname per riscaldarsi e per costruire utensili. L'agricoltura della mezzadria era quindi di tipo promiscuo: nei campi le diverse produzioni si avvicendavano e questo, oltre a rispondere ad esigenze funzionali, trasmetteva al paesaggio armonia ed equilibrio.

Nel secondo dopoguerra, con l'industrializzazione e l'inurbamento, anche le campagne toscane subiscono un forte abbandono: le numerose strutture agrarie si degradano e il paesaggio comincia a subire progressivi cambiamenti. Nel giro di pochi anni la presenza umana nelle campagne toscane cala bruscamente e le foreste cominciano ad espandersi sui vecchi fondi coltivati. I maggiori segni tangibili della mezzadria, come i casolari, le stalle e i vigneti, cominciano a scomparire.

Tuttavia, nonostante molte di queste strutture non siano più visibili, oggi nelle campagne toscane troviamo disseminate molte architetture agrarie che sono sopravvissute nel tempo all'abbandono e all'incuria dell'uomo. Molte delle strutture ubicate nelle zone più isolate della regione, sono tutt'ora abbandonate;



altre, invece, sono state recuperate negli ultimi anni.

Tale recupero ha permesso di mantenere le testimonianze della realtà mezzadrile. Segni tangibili di una società storica, le vecchie strutture agrarie hanno assunto, come le malghe e i masi, anche un valore culturale che rende più forte l'identità territoriale di una zona.

L'agriturismo in Toscana

Il recupero delle vecchie strutture della mezzadria disseminate nelle campagne toscane, è avvenuto soprattutto grazie all'agriturismo. Dalla fine del secolo scorso è apparsa sempre più evidente l'esigenza di preservare il patrimonio edilizio delle campagne toscane incoraggiando gli agricoltori a non abbandonare la loro professione. Durante questo periodo però le piccole aziende toscane vedono assottigliarsi sempre più il reddito derivato dalla sola attività agricola: si comincia a dare credito all'idea che l'agricoltura debba essere aiutata dall'alto in questa lotta per la sopravvivenza. Rientrano quindi in questa linea i finanziamenti comunitari e le disposizioni regionali in materia di agriturismo.

L'AGRITURISMO IN CASENTINO

Il significato di una vacanza speciale

L'agriturismo toscano si presenta come l'offerta regionale più completa anche per la dimensione assunta dal fenomeno già a partire dagli anni '80. I dati nazionali del 2002 vedono la Toscana al primo posto per il numero di aziende agrituristiche e al secondo posto come numero di posti letto. In percentuale la Toscana rappresenta il 16,3% dell'offerta italiana come numero di aziende autorizzate e il 13,6% come numero di posti letto.

Una forma di accoglienza nella natura...

L'agriturismo trova, senza dubbio, le sue più remote origini in una semplice forma di accoglienza da parte di un certo numero di agricoltori e di contadini che affittavano camere per la "stagione" ai villeggianti o ospitavano (anche saltuariamente) turisti e forestieri di passaggio, a cui vendevano i loro prodotti. Le esigenze dei clienti di oggi sono ovviamente cambiate, così come è cambiato il ruolo delle aziende agricole, per le quali la produzione di alimenti non può più essere la sola finalità, dato il diverso quadro economico in cui esse operano. D'altra parte, il turista/cliente, spesso proveniente da un ambiente urbano, ricerca nel soggiorno agriturismo la risposta ad una esigenza di tranquillità e riposo e al desiderio di trascorrere un periodo di tempo in un mondo in cui i ritmi di vita e di lavoro siano più legati alla natura.

...ma non si tratta solo di questo!

Merita una considerazione il fatto che alcuni turisti (in particolare quelli italiani) cerchino nella vacanza in agriturismo la possibilità di riavvicinarsi ai luoghi di origine, alle radici del proprio passato e della propria esistenza. In questo senso, è necessario che l'atteggiamento di chi gestisce l'offerta agriturismo non sia relegato ad un mero interesse di tipo economico, ma sia volto alla comprensione delle esigenze e delle "ispirazioni" del turista.

"Ricerca nelle città il significato dell'agriturismo".

Negli ultimi tempi l'evoluzione del tempo libero e della domanda turistica ha visto crescere in maniera significativa l'esigenza di scambio delle popolazioni urbane con quelle rurali e si è consolidato uno specifico spazio di mercato per il cosiddetto "turismo verde". È più facile ricercare nelle esigenze di chi vive in città il modo di migliorare la qualità dei servizi offerti dall'attività agriturismo.

L'agriturismo in Casentino

Il fenomeno agriturismo in Casentino ha inizio negli anni '90, ed è ancora oggi in continuo sviluppo. Il primo agriturismo è nato nel 1990, nel comune di Poppi; dopo 4 anni erano state autorizzate 5 aziende.

Il numero di agriturismi è iniziato poi a crescere dal 1994, passando da 7 a 16 aziende, per arrivare nel 2003 ad un numero di 70 aziende¹.

In accordo con le indicazioni della legge nazionale del 5 dicembre 1985, n. 730², (e con quelle della più recente legge regionale del 23 giugno 2003, n.30) le attività agricole in Casentino concorrono a conservare l'identità economica e socio-culturale del territorio rurale. Per questo è necessario salvaguardare le architetture del paesaggio rurale, le tradizioni agresti e mantenere la presenza dell'uomo e delle sue attività. Attenzione viene posta dunque alla tutela delle coltivazioni agricole e dei pascoli dall'attacco di animali selvatici quali cinghiali, caprioli, cervi, daini e lupi che, pur di grande importanza naturalistica, sono presenti talvolta in maniera eccessiva.

Dove si trovano le aziende agrituristiche?

Le aziende agrituristiche sono maggiormente concentrate nelle aree intermedie tra il fondo valle e la montagna e distribuite nel territorio prevalentemente lungo le strade regionali 70 e 71.

Il comune con il maggior numero di aziende è Poppi seguito da Pratovecchio e Bibbiena.

L'offerta

L'agriturismo è caratterizzato prevalentemente dall'ospitalità in piccole aziende che proprio per le loro dimensioni hanno in genere maggiori difficoltà ad investire grossi capitali (ad esempio in opere di ristrutturazione). Molte volte, infatti, gli edifici rurali utilizzati sono di notevole pregio architettonico e storico.

Le aziende offrono una serie di servizi per gli ospiti simili, in linea di massima, a quelle del resto della regione con delle distinzioni relative alle caratteristiche del territorio.

Ad oggi, l'offerta risulta essere di 171 appartamenti per complessivi 523 posti letto³.

Una delle dotazioni strutturali che durante le prime fasi dello sviluppo degli agriturismi aveva spesso creato difficoltà per ottenere l'autorizzazione all'esercizio dell'attività, era la mancanza dei bagni, all'interno delle strutture, o la loro non agibilità; ad oggi, così come previsto dalla legge, la totalità degli agriturismi dispone di bagni e strutture per disabili.

I servizi

Altre dotazioni che caratterizzano le aziende sono la presenza di: parco giochi, campo da tennis, piscina, equitazione, trekking e biciclette. Inoltre possiamo trovare agriturismi in cui è presente il tiro con l'arco, campi da bocce, pesca sportiva. Queste strutture aumentano la qualità dell'offerta e, di conseguenza, il punteggio per una buona valutazione delle aziende nella classificazione delle strutture ricettive agrituristiche della Regione Toscana. Tutte le



Soffermandoci in concreto su quest'ultime, alcune regioni cominciano ad intuire le potenzialità della nuova formula ricettiva e producono un quadro normativo di base. Grazie a questo gli imprenditori agricoli, abilitati ora ad offrire anche servizi turistici, avranno la possibilità di integrare il proprio reddito con nuove attività complementari connesse a quelle agricole.

L'esigenza di sostenere le campagne arriva in contemporanea con la diffusione di un tipo di turismo alternativo e di nicchia che privilegia le mete lasciate fuori dai consolidati itinerari turistici. In Toscana sono state sfruttate al meglio le esigenze di questa nuova domanda turistica per migliorare le condizioni di vita degli agricoltori e l'agriturismo è stato, inizialmente, lo strumento impiegato per raggiungere questo fine.

Nel corso degli anni novanta l'agrituri-

smo ha avuto un vero e proprio boom, tanto che oggi la campagna toscana è ormai diventata una delle realtà turistiche più affermate in Italia e nel mondo. L'agriturismo ha contribuito ad integrare il reddito degli imprenditori agricoli che, in questo modo, non hanno abbandonato la loro professione e le loro origini. Le vecchie architetture mezzadrili sono state reimpiegate per l'erogazione dei servizi turistici e così, anche il patrimonio edilizio delle campagne è stato recuperato e sottratto all'abbandono.

Negli ultimi anni però cominciano ad essere sempre più frequenti i casi in cui le aziende agrituristiche, proiettate ormai soltanto verso l'attività turistica, crescono a dismisura senza troppo curarsi dell'impatto negativo che un'incontrollata fruizione turistica può avere. Sono ormai visibili alcuni eccessi in cui l'agriturismo, ampliando l'offerta con piscine, campi da tennis, palestre, ecc., ha sempre meno a che fare con l'originale formula dell'offrire ospitalità nell'azienda agricola: tale ampliamento dell'offerta di beni e servizi estranei al contesto rurale, rischia di far assumere all'agricoltura un ruolo marginale. In tal caso, la sostenibilità dell'attività turistica verrebbe meno e

aziende forniscono agli ospiti materiale informativo turistico sul territorio casentino e sui luoghi limitrofi: in questo modo, si offre la possibilità di associare al soggiorno eventuali visite a luoghi sacri e di interesse storico, quali la Verna, Camaldoli, il Castello dei Conti Guidi di Poppi, il Castello di Romena, il Castello di Porciano e molti altri.

La domanda

Nei primi anni '90, gli agriturismi erano frequentati in prevalenza da stranieri, e solo una piccola parte della clientela risultava essere italiana. Attualmente, però, le presenze si dividono equamente tra italiani e stranieri.

Gran parte degli ospiti stranieri proviene dall'Europa e il più delle volte dall'Europa centrale. Il fascino delle campagne toscane colpisce prevalentemente tedeschi, francesi e inglesi, ma c'è un aumento di turisti austriaci e svizzeri.

Importante è il contributo dei turisti extraeuropei: fra questi prevalgono soprattutto australiani e americani.

I tempi di soggiorno

La durata media del soggiorno è di una settimana.

Perché si sceglie l'agriturismo

Molti turisti, spesso provenienti dalle città, desiderano trascorrere le vacanze in agriturismo, in completo relax, a stretto contatto con la natura e in un contesto in cui è possibile venire in contatto con le tradizionali pratiche agricole del territorio. A differenza degli stranieri, molti italiani preferiscono ritornare a ripetere le vacanze nello stesso agriturismo, per ritrovare quel clima di familiarità che spesso contraddistingue le aziende che offrono questo genere di vacanza.

Da un'intervista ad un'azienda agrituristiche del Casentino

L'azienda dove è stata condotta l'intervista è un'impresa familiare fondata all'inizio del '900 dal nonno dell'attuale proprietario che acquistò un notevole appezzamento di terreno di circa 40 ettari ed un bosco di circa 60 per dedicarsi alle attività agricole, all'allevamento di bovini e cavalli, alla produzione di farina di castagne e alle altre attività tipiche del tempo. Durante gli anni sessanta, gli anni del boom economico italiano, molte di queste attività furono abbandonate.

Con l'esodo verso la città, negli stessi anni, ci fu l'abbandono del bosco e l'avvento di malattie, come il cancro del castagno e il mal dell'inchiostro, che portarono all'inevitabile taglio degli alberi.

In seguito, furono ripiantati altri tipi di castagni per ricominciare l'attività. Dal 1980, però, l'azienda non ha più utilizzato il castagneto. Il titolare, con l'aiuto dei familiari continua ad allevare cavalli e bovini, soprattutto da macello: attraverso tale diversificazione, l'azienda è riuscita ad utilizzare la gamma dei prodotti offerti come un punto di forza. In ogni stagione dell'anno l'agriturismo offre una molteplicità

di prodotti e servizi: per esempio, durante l'estate i turisti possono usare la piscina e coltivare l'orto mentre in autunno possono cercare funghi e degustare l'olio prodotto dall'azienda stessa. Il tipo di clientela che visita l'agriturismo non è omogenea, ma è composta soprattutto da famiglie, giovani e stranieri (tedeschi, francesi e olandesi). Nonostante la competizione, le aziende agrituristiche del Casentino si servono di un patto tacito con il quale, in caso di eccessive richieste, si aiutano l'una con l'altra, al fine di favorire il turismo di tutto il territorio.

Le nostre riflessioni

L'azienda potrebbe usufruire, con notevoli vantaggi del "capitale castagneto" di cui è proprietaria.

Con ciò ci riferiamo non solo alla produzione di castagne e di eventuali prodotti di trasformazione che ne deriverebbero, ma anche alla possibilità di accrescere, con una buona manutenzione degli alberi, il potenziale boschivo.

Ciò andrebbe, non solo, a beneficio del paesaggio, ma rappresenterebbe una fonte di ispirazione importante per la nascita di nuove idee che migliorino l'offerta dell'azienda.

Inoltre, vista l'incantevole collocazione di cui gode l'azienda che offre un panorama a 360° su tutta la vallata, si potrebbero organizzare corsi d'arte quali pittura, scultura e fotografia.

Le nostre proposte per il territorio

- Cartina elettronica per collocazione delle aziende agrituristiche (e relative informazioni) nel territorio casentino.

(1) Ad oggi le aziende sono 76.

(2) Si legga oggi la Legge nazionale del 16 marzo 2006, n. 96.

(3) Ad oggi si contano 222 appartamenti e 63 camere per un totale di 900 posti letto complessivi.

il turismo, ormai di "massa", finirebbe per esercitare un ruolo positivo soltanto dal punto di vista economico. Inoltre, in tali situazioni, si perderebbero del tutto alcuni caratteri peculiari dell'offerta agrituristica quali, ad esempio, la somministrazione e la vendita dei prodotti aziendali; infatti, come già avviene in alcuni casi, i prodotti somministrati agli ospiti sono spesso acquistati all'esterno del territorio in cui è ubicata l'azienda. A questo proposito, l'attuale normativa cerca di ostacolare tale atteggiamento al fine di tutelare la tipicità e la tradizionalità dei prodotti offerti (concretamente la normativa dichiara che la maggior parte di quest'ultimi deve essere prodotta dall'azienda stessa o dalle altre presenti nel territorio o, al limite, da aziende della regione). Nato per preservare lo spazio rurale, l'agriturismo rischia paradossalmente di costituire un'insidia per la campagna nel momento in cui esso stesso comincia ad avere un impatto ambientale.

Le campagne aretine e l'agriturismo

Nelle campagne aretine del Casentino e della Valtiberina Toscana, l'agriturismo ha avuto uno sviluppo più recente.

Tuttavia, negli ultimi anni, anche in queste due aree della provincia di Arezzo le strutture agrituristiche sono cresciute ad un ritmo quasi esponenziale: l'ambiente rurale di queste zone, ricco di emergenze culturali, ha goduto dei benefici derivati dall'attività turistica. Come in altre aree toscane, anche qui l'agriturismo è riuscito, in una certa misura, a ridurre l'esodo dalle campagne ed a favorire il recupero delle vecchie strutture agrarie. Quest'ultimo risultato è significativo se si considera che le campagne aretine sono particolarmente ricche di vecchie architetture mezzadrili, molte delle quali ancora oggi abbandonate: basta fare un giro nelle zone più montane dei due comprensori per ritrovare ruderi di case coloniche e resti di annessi agricoli nelle giovani foreste rimboschite.

Il numero elevato di case coloniche abbandonate ha, inoltre, favorito la nascita di un mercato di vecchi immobili rurali da ristrutturare. Negli ultimi anni gli immobili abbandonati, prestandosi bene alla realizzazione di esclusive residenze di campagna, sono molto richiesti da coloro che, avendone le possibilità, vorrebbero possedere un tipico casolare nella campagna toscana. Gli acquirenti di questi immobili sono principalmente inglesi, tedeschi ed americani e la promozione degli immobili avviene in rete: numerose agenzie immobiliari raccolgono gli immobili delle campagne aretine in cataloghi digitali dotati di foto.

Il patrimonio edilizio delle campagne viene, quindi, recuperato anche grazie ad un nutrito numero di stranieri che acquistano la seconda casa in provincia di Arezzo: al di là del recupero strutturale, in questo modo le strutture non sono però valorizzate. Un ricco proprietario straniero spesso non ha la possibilità e l'interesse a mantenere attivamente quelli che erano i vecchi impianti produttivi del podere; quindi le stesse tradizioni rurali, i saperi e le conoscenze non hanno modo di sopravvivere. Al contrario, la valorizzazione delle vecchie strutture attraverso la multifunzionalità dell'agriturismo (attuale testimonianza della multifun-



zionalità dei vecchi poderi), garantisce il mantenimento delle tradizioni rurali locali, permette di incrementare gli sbocchi occupazionali nel territorio. Con l'agriturismo, inoltre, il patrimonio culturale delle campagne, è trasmesso comunque a tutti gli ospiti dell'azienda e non solo a un numero limitato di proprietari.

Un'analisi sui flussi turistici della provincia di Arezzo rivela che, in termini di presenze turistiche, il Casentino e la Valtiberina presentano valori al di sotto della media di altre aree delle province di Siena, Firenze e Grosseto. Per quanto riguarda invece l'offerta, l'annuario turistico (2005) dell'Apt di Arezzo rivela che in Casentino sono presenti 72⁴ agriturismi (su una popolazione di 45.708 abitanti), mentre nella Valtiberina Toscana 44 (su 31.172 abitanti). Questi risultati sono significativi se paragonati con quelli di altre aree della provincia o della regione: ad esempio, in Valdichiana la presenza dell'agriturismo risulta essere più alta se si considera il numero totale di strutture (114) su una popolazione di 49.208 abitanti. Tuttavia, al momento, le due realtà considerate fanno registrare una presenza di agriturismi talvolta superiore alla domanda.

Sia in Casentino che in Valtiberina Toscana l'agriturismo è di tipo "montano", ovvero localizzato in aree montane decentrate rispetto alle principali correnti turistiche regionali. In queste zone si sta diffondendo la consapevolezza che lo sviluppo socio-economico debba passare necessariamente dal turismo e, a tale fine, è fondamentale incrementare le presenze turistiche. Tali presenze, che per adesso non hanno forti ricadute economiche sul territorio, non potranno aumentare sensibilmente finché l'offerta locale non sarà in grado di fare leva su un potenziale target turistico interessato alle specificità del territorio. Come per la Valsugana, al fine di promuovere lo sviluppo socio-economico dell'area, anche l'offerta turistica della Valtiberina e del Casentino si dovrebbe riqualificare e differenziare al fine di adeguarsi alle caratteristiche di una domanda turistica più sensibile ai valori culturali di un territorio: in questo processo le vecchie strut-





ture agrarie abbandonate, rivitalizzate grazie alla formula agrituristica, potrebbero avere un ruolo centrale.

In concreto, gli enti locali dovrebbero fare leva, più di quanto non stiano già facendo, sulle risorse culturali ed ambientali della zona. La creazione di una rete sistemica di itinerari culturali (come in parte è già avvenuto con la strada del vino, dei sapori, con i percorsi escursionistici, ecc.), potrebbe contribuire ad aumentare il potenziale di attrazione esercitato dai due territori. Ovviamente per raggiungere tale fine, è necessario che gli attori locali pubblici e privati, si adoperino attivamente per costruire, con una logica di cooperazione, un prodotto turistico del territorio. Dal canto loro, anche le aziende dovranno maggiormente mettersi in gioco in modo propositivo, emancipandosi dal sostegno degli enti pubblici per sviluppare uno spirito "imprenditoriale" in grado di riqualificare l'offerta turistica rurale.

(4) I dati aggiornati del Servizio Agricoltura della CM del Casentino riportano che ad oggi le strutture agrituristiche presenti in Casentino sono 76.

Rifugi

Lo sviluppo dell'agriturismo riguarda principalmente quelle zone collinari, pedemontane o comunque facilmente raggiungibili da vie di comunicazione: in queste zone il recupero delle vecchie strutture agrarie si presenta in alcune aree già avviato, in altre già avanzato.

Bisogna però considerare che ci sono aree, soprattutto quelle montane e morfologicamente ostili all'agricoltura, in cui l'agriturismo ha attecchito in misura minore. In tali zone la lontananza dai centri urbani e la scarsità, o addirittura la mancanza di vie di comunicazione, non hanno favorito il recupero delle vecchie strutture architettoniche, oggi abbandonate e degradate.

Queste strutture, quasi sempre semi-crollate, sono numerose negli ambienti montani del Casentino, della Valtiberina e della Valsugana. Alcuni di questi edifici, in genere quelli meglio conservati e di maggiore pregio architettonico, sono stati acquistati



DEFINIZIONE DI RIFUGIO

Secondo la definizione usata dal Movimento consumatori, "sono rifugi alpini, disciplinati dalla Legge 918/57, i locali idonei ad offrire ospitalità in zone montane di alta quota fuori dai centri urbani. La dizione comprende tre tipi di struttura, anche piuttosto diversi:

a) **rifugi albergo**, situati in località montane accessibili con carrozzabili, non necessariamente lontani da centri urbani. Sono sottoposti ad autorizzazione del Comune e sono gestiti da rappresentanti di enti o associazioni (C.A.I.), talvolta dal Comune stesso, e possono essere dati in conduzione a privati;

b) **rifugi alpini** (propri della definizione legislativa sopra riportata): strutture idonee a ospitare e ristorare gli alpinisti, siti in zone raggiungibili solo attraverso vie pedonali o carrozzabili solo per brevi periodi dell'anno. Sono forniti di attrezzature per il pronto soccorso e il soccorso alpino. La maggior parte è proprietà del C.A.I. (o delle sezioni territoriali di questo), che provvedono alla gestione. Non di rado vengono dati in gestione a privati;

c) **bivacchi fissi**: tali sono definiti quei locali di alta montagna di difficile accesso allestiti con un minimo di attrezzatura per il riparo degli alpinisti: l'apertura deve essere preceduta da comunicazione al Comune competente. Le leggi regionali hanno provveduto a regolare i diversi tipi di rifugio alpino.

La legge 203/95 art. 7/2 esonera i gestori dei rifugi alpini compresi in un particolare elenco approvato dalla Regione o Provincia autonoma in cui sono ubicati, dall'obbligo di richiedere ai clienti il documento d'identificazione."

da enti pubblici locali come comunità montane, province, comuni ed associazioni. Gli edifici in questione, considerati beni della collettività, sono spesso affittati dal demanio per brevi periodi a chi ne faccia richiesta. Questo tipo di utilizzo occasionale non garantisce però una piena conservazione delle strutture che, soggette ad atti vandalici, si presentano spesso degradate.

La trasformazione di queste architetture in rifugi permetterebbe, invece, di valorizzarle e di sfruttarne al meglio la valenza culturale: ancora una volta il turismo si presenta come la ricetta più efficace per conservare e valorizzare il patrimonio culturale rurale e per combattere una situazione socio-economica piuttosto critica.



Rifugi in Alta Valsugana

I rifugi dell'Alta Valsugana presentano i caratteri delle tipiche strutture ricettive dell'alta montagna. Questi, come la maggior parte di quelli presenti sull'arco alpino, sono proprietà del C.A.I. o di altri enti come comuni, province, comunità montane, ecc.; in molti casi sono stati questi enti che, prima di affidare la gestione a privati, si sono occupati della ristrutturazione edilizia e del recupero funzionale dell'edificio.

Nel contesto alpino, l'ubicazione in alta montagna permette ai rifugi di collocarsi come meta di numerosi itinerari escursionistici: un po' come avviene per le malghe ed i masi, il target turistico principale che usufruisce dei rifugi è rappresentato da escursionisti che percorrono i sentieri dell'alta montagna. Queste strutture, aperte soltanto nei periodi estivi e durante i weekend, lavorano quindi con un turismo di tipo ambientale e legato al paesaggio alpino che, ormai da decenni, si è consolidato nelle Alpi e nella provincia di Trento. Negli ultimi anni, anche in Alta Valsugana, si è sviluppato il turismo escursionistico e oggi i rifugi presenti nel comprensorio sono sette.

Anche in questo caso, la possibilità di lavorare con il turismo può favorire la tutela dell'ambiente d'alta montagna con le sue architetture tipiche, il suo paesaggio e le sue tradizioni.

Rifugi in Casentino e Valtiberina

Negli ultimi anni, anche nelle aree appenniniche del Casentino e della Valtiberina Toscana, la formula del rifugio costituisce, sul modello di quelli alpini, un'interessante tipologia di accoglienza in aree difficilmente raggiungibili.

Qualche anno fa le comunità montane di Casentino e Valtiberina Toscana, assieme alla Provincia di Arezzo, hanno acquistato alcune delle strutture edilizie dell'area montana dei due comprensori; gli stessi enti si sono, quindi, occupati anche di ristrutturare le vecchie architetture abbandonate.

In modo simile ai progetti di valorizzazione dell'ambiente alpino, gli enti locali del Casentino e della Valtiberina Toscana cercano di promuovere lo sviluppo di un turismo naturalistico attraverso la diffusione della conoscenza del patrimonio ambientale della zona. In quest'ottica vanno letti gli interventi che in entrambi i territori stanno portando alla formazione di una rete escursionistica; tra questi, si ricordano il miglioramento della sentieristica, la realizzazione di aree di sosta turistica e l'organizzazione di visite programmate. Attualmente, i rifugi valtiberini e casentinesi gestiti da privati che offrono servizi di ospitalità e ricezione si contano sulle dita di una mano, mentre gli altri che sono la maggior parte, sono ad accesso libero (si possono utilizzare i locali e le attrezzature in essi presenti, salvo indicazioni specifiche dell'ente gestore di riferimento). In conclusione, si può affermare che anche in zone al di fuori dell'arco alpino, i rifugi possono contribuire a differenziare l'offerta turistica locale e a creare, quindi, i presupposti per attrarre ulteriori e diversificati flussi turistici nel territorio.



Idee accoglienti

Dalle descrizioni riportate, emerge innanzitutto che sia la cultura locale dell'Alta Valsugana, che quella del Casentino e della Val-tiberina Toscana, contengono elementi derivati da una società che trovava sostentamento nell'agricoltura. Questi, seppur venuti a contatto negli ultimi decenni con la frenesia della società contemporanea, rappresentano, in un certo senso, la medicina che può aiutare l'uomo a ritrovare un ritmo di vita più naturale e autentico.

Le tre zone sono accomunate anche dal fatto di essere situate in aree periferiche delle province di cui fanno parte: considerate anche aree marginali, nel complesso i comprensori analizzati hanno subito intensi processi di spopolamento che hanno portato gli abitanti delle campagne a stabilirsi in città.

Negli ultimi cinquant'anni, nelle tre aree sono quindi mancate le risorse idonee per portare avanti uno sviluppo socio-economico tipico delle aree industrializzate. Oggi però, in una società globalizzata, le condizioni dello sviluppo socio-economico stanno cominciando a cambiare. In quest'ottica bisogna, quindi, riconsiderare l'importanza della cultura locale con i suoi elementi tipici e tradizionali, come la maggiore risorsa in grado di promuovere uno sviluppo alternativo e competitivo.

L'attività turistica ha in effetti cominciato a crescere nelle zone considerate, anche se il fenomeno non ha ancora raggiunto una dimensione tale da apportare benefici economici diffusi ai territori. La strada da percorrere è, quindi, quella del suo miglioramento attraverso la diversificazione e l'ampliamento dei servizi. In tutti i luoghi analizzati, questo fine può essere raggiunto anche utilizzando al meglio le tipiche architetture delle zone, reali testimonianze di una cultura e di una storia locali che, nel

IL CONCETTO DI OSPITALITÀ

Nel cercare di trovare un significato profondo dell'esperienza di chi "fa" turismo si può ricorrere al concetto di incontro tra "diversità" alla base della relazione tra chi ospita e chi è ospitato. Mentre in molte realtà turistiche oggi questo carattere si è perso (si pensi al "turismo industriale"), il valore di scambio e di incontro ritrova nel turismo rurale la modalità con cui realizzarsi.

In latino il termine *hospes* significava letteralmente "signore dell'ospitalità" e nell'antichità l'idea di ospitalità era associata ad un patto che sanciva un vincolo tra persone e gruppi non legate da parentela. In base a tale vincolo si stabilivano determinati obblighi che riguardavano sia i contraenti che i discendenti del loro *genus*.

In verità l'etimologia della parola "ospite" appare ambigua: l'*hospes* era sì colui con il quale si scambiavano doni ma, allo stesso tempo, era anche colui che poteva diventare *hostis*, quindi ostile. Questa ambiguità rivela quindi un'apertura-chiusura verso lo straniero che, a sua volta, denota la complessità e l'imprevedibilità della relazione di ospitalità.

In ogni caso, al di là della connotazione positiva-negativa dell'ospite, è da sottolineare il carattere della reciprocità che si può trovare all'origine del termine. La stessa reciprocità, intesa come condivisione di una realtà sociale, si ritrova ad esempio in Kant in un'opera del 1895 (*La pace perpe-*

caso dell'accoglienza turistica, possono offrire al turista l'unicità di vivere il legame con il territorio e le sue tradizioni.

Nei casi considerati, ricostituire un'offerta turistica più ampia e di qualità può essere un primo passo da compiere per incrementare le presenze turistiche in un territorio. Allo stesso tempo, oltre ai vantaggi economici che il turismo è in grado di apportare, si favorirebbe la conservazione e la salvaguardia del patrimonio storico, ambientale e culturale.

Trovare le formule di ricezione appropriate per favorire un turismo leggero potrebbe aiutare a controllare l'entità di un fenomeno altrimenti pericoloso per l'ambiente. Infatti, sarebbe insensato scegliere tra la posizione estrema di chi vede il turismo solo come un sistema di produzione e di consumo e quella di chi lo ripudia totalmente. Può, invece, avere senso scegliere tra i due estremi riportati, una posizione intermedia con la quale il turismo si presenta nella sua formula sostenibile. Con servizi turistici a basso impatto ambientale, si possono, inoltre, ottenere marchi di certificazione che contraddistinguono prodotti e servizi a minore

impatto. Inoltre, bisogna riflettere anche sugli effetti spesso negativi che lo sviluppo turistico di un'area può avere sulla compagine socio-culturale di un territorio. Tali effetti si hanno, infatti, quando si instaura un rapporto tra una cultura "forte" (centrale) ed una "debole" (periferica). Nei casi in cui l'identità socio-culturale delle popolazioni è poco definita, il turismo tende a rimodulare il sistema sociale locale secondo i canoni della cultura forte.

Al contrario, dove vi è una forte identità culturale locale, il turista è portato al rispetto, all'interesse ed all'ammirazione per essa. In questa situazione, pur aprendosi verso l'esterno, la comunità che promuove lo sviluppo dell'area in cui vive, riesce a mantenere la propria cultura e a gettare i presupposti per trarne benefici, anche di natura economica.

In accordo con gli obiettivi del progetto "Nuove forme di occupazione e orientamento nei territori rurali", il territorio può quindi godere anche degli effetti che questo tipo di turismo è in grado di apportare nell'ambito occupazionale: disporre di un nuovo canale di vendita derivato dal turismo stimolerebbe i soggetti economici locali a produrre maggiori beni e servizi di qualità, fortemente legati al territorio. In questo modo

tua): "Ospitalità significa il diritto che uno straniero ha di non essere trattato come un nemico a causa del suo arrivo sulla terra di un altro... non è un diritto di accoglienza a cui lo straniero possa appellarsi, ma un diritto di visita, che spetta a tutti gli uomini, il diritto di offrire la loro società in virtù del diritto della proprietà comune della superficie terrestre, sulla quale, in quanto sferica, gli uomini non possono disperdersi all'infinito, ma alla fine devono sopportare di stare l'uno a fianco all'altro."

Oggi dall'evoluzione storica del concetto di ospitalità bisogna recuperare il significato originale del rapporto tra colui che ospita e l'ospite; ciò, infatti, è essenziale per ristabilire quella reciprocità dello scambio di esperienza e conoscenza tra persone che con il turismo di massa si è andata perdendo.

la domanda turistica fornirebbe un forte input all'intera economia locale. Ad esempio, nel caso di una microfiliera turistica, come quella ipoteticamente descritta per l'Alta Valsugana, i soggetti economici locali si troverebbero a cooperare tra loro in maniera complementare per soddisfare, con le sole risorse del comprensorio (ovviamente nel limite del possibile), il fabbisogno di beni e servizi richiesti dalla domanda turistica: nella pratica ci sarà bisogno, per esempio, di piccole aziende che producano prodotti agroalimentari tipici e di qualità, o di aziende artigiane che producano arredi, di guide per accompagnare i turisti, ecc.. Inoltre, in queste circostanze, il turismo può diventare un momento di incontro e di scambio tra culture diverse. Al contrario del "turismo industriale", che tende ad appiattire le diverse realtà socio-ambientali con un turismo culturale sviluppato in un ambiente rurale, si può ritornare all'originario significato del turismo. Sin dai tempi del Gran Tour, lo scopo dei viaggi era di tipo educativo e, durante i soggiorni, chi ospitava si relazionava costantemente con chi era ospitato: il carattere essenziale del turismo era e dovrebbe tornare ad essere, proprio l'incontro tra diversità.

Tale visione, andando ben oltre quella attuale che semplifica la complessità del fenomeno turistico in un rapporto di compravendita, ha alla base una reciprocità, uno spirito di comprensione e di scambio che può aiutare a far crescere le diverse parti. Se, in un certo senso, i valori di scambio e di incontro si potrebbero realizzare in un turismo rurale a forte valenza didattico-culturale, è sicuramente opportuno, data l'entità del fenomeno, estendere questa riflessione su scala globale.

Il turismo è oggi la principale attività economica nel mondo: secondo l'Associazione Europea Natura Nostra, esso occupa 127 milioni di individui, ha un fatturato pari al 6% del PIL mondiale e muove circa 6 miliardi di persone all'anno. Data l'entità del fenomeno, anche le conseguenze socio-culturali derivate dagli scambi di esperienze e di conoscenza devono essere notevoli: qualora, quindi, si riuscisse a ritrovare nel fenomeno turistico e attraverso di esso, l'incontro tra culture diverse, gli effetti positivi derivanti da tale rapporto potrebbero contribuire allo sviluppo delle realtà più marginali, anche a livello mondiale.

Sviluppare un tipo di turismo più attento e sensibile alla cultura, all'ambiente e al valore sociale dell'incontro e dell'ospitalità e svilupparlo nelle aree rurali, fa sì che queste diventino un "banco di prova" e la misura di un fenomeno le cui tendenze, a livello di gestione mondiale del turismo culturale, possono avere importanti ricadute. In questo senso, le aree rurali assumono un ruolo centrale come laboratorio sperimentale di un turismo economicamente rilevante e portatore di valori universalmente riconosciuti.

Associazioni e Organizzazioni

Agrisport e Agriturismo

L'associazione Agrisport e Agriturismo è senza fini di lucro e si dedica alla realizzazione di prodotti editoriali destinati ai soci e alla promozione di eventi dedicati al folklore.

www.agrisport.com

agrisportagriturismo@alice.it

Agriturst

L'Associazione Nazionale per l'Agriturismo, l'Ambiente e il Territorio, costituita nel 1965, promuove e tutela l'agriturismo, i prodotti nazionali dell'enogastronomia regionale, l'ambiente, il paesaggio, la cultura rurale.

Agriturst riunisce oggi 5.000 aziende agricole che svolgono, o intendono svolgere, attività agrituristiche assistenziali sul piano normativo, organizzativo e promozionale.

www.agriturist.it

Info@agriturist.it

C.A.I.

Il Club Alpino Italiano, che nasce nel 1863 con l'obiettivo di tutelare la montagna alpina, si occupa oggi di una serie di attività che vanno dall'escursionismo al soccorso alpino: in particolare le sezioni del C.A.I. gestiscono anche i rifugi dell'arco alpino.

www.cai.it

Green Planet Natural Network

L'associazione no-profit ha come finalità la diffusione di una cultura ecocompatibile, con l'offerta di servizi specializzati di comunicazione ed informazione al settore eco-biologico.

www.greenplanet.net

Terranostra

Terranostra è l'associazione nazionale per la promozione e la diffusione dell'agriturismo in Italia promossa dalla

Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti. Si occupa di promuovere, sostenere e diffondere l'esercizio dell'agriturismo e la valorizzazione del mondo rurale, attraverso iniziative ed attività ispirate alla difesa della natura, del territorio agrario e del patrimonio paesistico e forestale, al fine di creare migliori rapporti tra uomo ed ambiente, agricoltura e turismo, imprenditori agricoli e consumatori, mondo rurale e mondo urbano.

www.terranostra.it

terranostra@coldiretti.it

Turismo Verde

Turismo Verde è un'associazione per l'agriturismo, il territorio e l'ambiente promossa dalla Confederazione Italiana Agricoltori. Senza fini di lucro, rappresenta e tutela, in tutte le sedi istituzionali, economiche e politiche, comunitarie e nazionali, gli interessi delle imprese agricole che svolgono l'attività di agriturismo, incentivando lo sviluppo e la crescita dell'intero comparto, nell'ambito di una strategia volta a favorire una maggiore multifunzionalità dell'azienda.

www.turismoverde.it

turismoverde@cia.it

Associazione Agriturismo FVG

Agenzia Regionale

L'agenzia, senza scopi di lucro, è costituita dalle organizzazioni agrituristiche regionali quali Agriturst, Terranostra e Turismo Verde. Con l'associazione nasce anche l'archivio multifunzionale per le ricerche on line sull'agriturismo.

www.agriturismofvg.com

info@agriturismofvg.com

Associazione Agriturismo Trentino

L'associazione promuove l'agriturismo trentino fornendo informazioni sulle attività agrituristiche e sugli eventi organizzati nel territorio.

www.agriturismotrentino.com

info@agriturismotrentino.com

Associazione Museo della Malga

L'associazione si occupa di gestire il Museo della Malga e di valorizzarlo dal punto di vista turistico e didattico. L'associazione si propone di diffondere in ambito istituzionale, accademico e mediatico una migliore consapevolezza dell'importanza produttiva, sociale, culturale, ecologica, turistica e pedagogica della pratica dell'alpeggio.

www.caderzone.net

museodellamalga@caderzone.net

Associazione per lo sviluppo della Valsugana

L'associazione, senza scopi di lucro, si prefigge l'obiettivo di promuovere lo sviluppo socio-economico del comprensorio valsugano.

www.sviluppovalsugana.it

Federazione Provinciale Allevatori

Associazione di rappresentanza degli allevatori bovini della provincia di Trento.

www.fpatrento.it

Associazione Agriturismi Roselle Terme

L'Associazione Agriturismi Roselle Terme" si occupa di promuovere e tutelare la tradizione maremmana nelle sue varie espressioni culturali, storiche, naturalistiche ed enogastronomiche, con particolare attenzione alla zona di Roselle Terme e del Parco Archeologico Etrusco. Oggi fanno parte dell'associazione strutture agrituristiche che rispondono a determinate caratteristiche di qualità del servizio di ospitalità.

www.termidirosselle.it

agridirosselle@libero.it

Istituto Culturale Mòcheno-cimbo

L'istituto promuove lo studio, la conservazione e la valorizzazione della lingua, della cultura e del folklore mocheno e cimbro. www.jus.unitn.it/icmc. Altre informazioni sulle due minoranze linguistiche dell'Alta Valsugana sono reperibili presso: www.cimbri.it www.valledeimocheni.it

www.lusern.it

info@lusern.it

Consorzio Agriturismo in Valtiberina Toscana

Il consorzio comprende molti degli agriturismi presenti nel comprensorio valtiberino.

www.invaltiberinatoscana.it

Consorzio Casentino Sviluppo e Turismo

Il consorzio unisce le sinergie degli enti pubblici (Provincia di Arezzo, Comunità Montana del Casentino, Parco nazionale delle Foreste Casentinesi, tutti i comuni del Casentino) con l'esperienza e l'impegno di molti imprenditori e associazioni locali. Lo scopo è quello di favorire lo sviluppo integrato e sostenibile della valle casentinese.

www.turismo.casentino.toscana.it

Consorzio Turistico Valtiberina

Il consorzio promuove lo sviluppo turistico della Valtiberina Toscana attraverso rievocazioni storiche, guide turistiche, programmazione di eventi, ecc.

sansepolcro@apt.arezzo.it

GAL-Consorzio Appennino Aretino

La società fornisce supporto all'applicazione di iniziative Comunitarie per lo Sviluppo Rurale.

www.galaretino.it galaretino@yahoo.it

Guide on line

www.agriline.it

AgriLine è il primo sito completamente dedicato al settore agroindustriale italiano tramite il quale gli appassionati e gli intenditori hanno modo di usufruire di varie modalità di ricerca al fine di esaudire i gusti più peculiari. Il sito, contenente un vasto database con informazioni (aggiornabili dagli iscritti) inerenti alle offerte degli agriturismi, degli oli e dei vini italiani, è composto da tre aree specifiche: Agriturismo, Olive Oil e Wine On Line.

www.agriturismo.com

Il sito costituisce il punto di incontro tra la domanda e l'of-

ferta agrituristica e permette di effettuare ricerche all'interno della guida sulle strutture agrituristiche. In questo modo si possono trovare le strutture, i servizi e le offerte che meglio si adeguano ad un eventuale vacanza. Dal sito si può accedere anche alle guide editoriali sul tema dell'agriturismo.

www.agriturismo.regione.toscana.it

Il sito è curato dalla Regione Toscana, da Toscana Promozione (l'Agenzia di Promozione Economica della Toscana) e dall'ARSIA (l'Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione nel settore Agricolo-forestale): esso permette di effettuare ricerche sugli agriturismi della regione e sui servizi da essi offerti.
agriturismo@regione.toscana.it

www.centoare.it

Sul sito si possono trovare informazioni su chi opera nel settore agrituristico. Nella sezione "Ricerche e studi" si può ritrovare una raccolta di ricerche, studi ed articoli riguardanti il settore dell'agriturismo consultabili come files pdf.
centoare@email.it

Trentino Spa

Società di marketing territoriale. Essa dispone di un sito internet dal quale si possono effettuare ricerche sulle strutture ricettive, le aree turistiche, i comprensori sciistici e i prodotti gastronomici della regione.
www.trentino.to

Un sito importante sul turismo

www.world-tourism.org

In esso si trovano importanti riferimenti su pubblicazioni e conferenze e seminari sul turismo nel mondo.

Riviste

Agritourism - La tua vacanza in agriturismo

La rivista, pubblicata da Bonsai Editore, è trimestrale ed è dedicata alla vacanza in agriturismo. Essa è disponibile in formato elettronico presso il seguente sito:
www.agritourism.it

L'informatore agrario

L'informatore agrario è il settimanale agricolo più diffuso in Italia. La rivista riporta informazioni tecniche, economiche e sulle politiche agricole in genere.
www.informatoreagrario.it

Suolo e Salute

La rivista trimestrale è curata dalla Suolo e Salute srl e si occupa della certificazione agroalimentare, dei prodotti Dop e Igp, dell'esportazione dei prodotti biologici, ecc. I numeri della rivista sono reperibili in rete al seguente indirizzo:
www.suoloesalute.it

Formazione

Rural Tourism International - Training Network

RTI-IN è un'associazione sull'istruzione in ambiente rurale. Il sito dell'associazione dispone di un data-base nella quale sono riportate informazioni sul turismo rurale, sull'organizzazione di corsi di formazione e sulle pubblicazioni riguardanti il tema.
www.ruraltourisminternational.org

Siti ministeriali

Ministero delle Attività Produttive

www.attivitaproduttive.gov.it (area tematica turismo)

Ministero degli Affari Esteri

www.esteri.it (Turismo e cultura)

Fonti

A. Agostini Menegoni, *Curiosando dentro i masi*. Pagine di storia e costume della comunità di Centa San Niccolò, Pro Loco di Centa San Niccolò, Trento, 1998.

G. Balestrieri (a cura di), *L'agriturismo in Toscana: le imprese, gli ospiti, gli intermediari*, F. Angeli, Milano, 1996.

R. Biasutti, *La casa rurale*, Zanichelli, Bologna, 1938.

L. Fani, *L'agriturismo e la valorizzazione delo Parco Nazionale delle foreste casentinesi*, Tesi di laurea UNIFI, Firenze, 2002.

I. Fannesu (a cura di), *Valtiberina Toscana*, Istituto di geografia, Firenze, 1974.

Il patrimonio silvo-pastorale. Le malghe, Inserto del Notiziario semestrale n. 3/98 del comune di Pieve Tesino, "L'amministrazione per la Comunità", Liodelta s.r.l., Levico Terme, 1998.

Il sistema delle malghe alpine. Aspetti agro-zootecnici, paesaggistici e turistici, Nuove arti grafiche Artigianelli, Trento, 2004.

G. Marconcini, *Soggetti sociali e aree protette: il caso della Valtiberina toscana*, tesi di laurea UNIFI, Firenze, 2005.

E. Masina, *Consuetudini d'alpeggio nella Catena del Lagorai, museo degli usi e costumi della gente trentina*, Trento, 2004.

U. Morelli, *Conflitto. Identità, interessi, culture*, Melteni, Roma, 2006.

A. Pecile, *Malghe da formaggio*, Provincia Autonoma di Trento, Trento 2003.

P. Schiatti (a cura di), *Il patrimonio architettonico minore diffuso del Casentino: Raggiolo e la Valle del Teggina*. Atti del Convegno di studio, Ortignano Raggiolo, 1 luglio 1995, Editori del Grifo, Arezzo, 1995.

Valsugana 2010: scenari di crescita, strumenti di cambiamento, documento di lavoro a cura dell'Associazione per lo sviluppo della Valsugana, aprile 2003.

www.agr.unipi.it

www.agriturismo.it

www.ambientediritto.it/Legislazione/agriturismo/agriturismo.htm

www.associazioni-foza.it/associazioni/malghe.html

www.casentino.toscana.it

www.cm-casentino.toscana.it

www.centoare.it

www.fpatrento.it

www.inea.it

www.invaltiberinatoscana.it

www.parks.it/parco.nazionale.for.casentinesi

www.torredoganiera.it/agriturismo.htm

www.trentinointavola.it/it/malghe.htm

www.trentino.to

www.turismo.casentino.toscana.it

www.valtiberina.toscana.it

Informazioni sull'agriturismo nelle tre aree

Comprensorio C4 Alta Valsugana

www.comprensoriovalsugana.it

comprensorioaltavalsugana@comprensorioaltavalsugana.it

tel. 0461 519519

Comunità Montana Casentino

www.cm-casentino.toscana.it

cmc@casentino.toscana.it

tel. 0575 5071

Responsabile servizio agricoltura:

Emanuela Nappini

emanuelanappini@casentino.toscana.it

Comunità Montana Valtiberina Toscana

www.valtiberina.toscana.it